

Si capisce che le previsioni di un tale accordo dovessero destare grandi preoccupazioni in Roma, ove già nella primavera del 1633 si erano temute grandi concessioni ai protestanti.¹ Il rappresentante del papa in Vienna, il cardinale Rocci, e il suo successore, Malatesta Baglioni, giunto in Vienna il 25 novembre 1634, vennero perciò incaricati di presentare delle rimostranze.² Ferdinando II tenne conto di questi moniti che furono ripetuti dopo i preliminari di pace conclusi con la Sassonia il 14 (24) novembre 1634 in Pirna;³ egli decise di consultare un certo numero di teologi e già prima aveva chiesto il parere dei principi elettori, eccettuato il francofilo di Treveri. Massimiliano di Baviera era per sfruttare più che fosse possibile la situazione favorevole di fronte alla Sassonia, ed ammoniva di non aderire a nessuna convenzione circa i beni ecclesiastici, che offendesse la coscienza dei cattolici. Come a lui così a suo fratello le concessioni di Pirna, che annullavano di fatto l'editto di restituzione, sembravano troppo ampie.⁴ Invece i teologi consultati dal principe elettore di Colonia, tra i quali erano due gesuiti, si pronunciarono per le più larghe concessioni, giacchè il bisogno non conosce legge.⁵ Alla fine il principe elettore di Colonia s'accordò con quello di Magonza per un parere che trovò anche l'approvazione degli altri principi ecclesiastici, il quale diceva che tali cose spettavano alla dieta dell'impero e non troverebbero certo il necessario consenso del papa.⁶

A Vienna, oltre l'ambasciatore di Spagna conte Oñate, spingevano l'imperatore a cedere, il principe vescovo Wolfradt e i cardinali Pázmány e Dietrichstein,⁷ il quale ultimo dopo la morte

¹ Vedi DUHR II 1, 468.

² Cfr. la * relazione di Rocci del 30 settembre, 7 ottobre: l'Imperatore ricordò, « che quando Sassonia altre volte aveva chieste cose esorbitanti, come la libertà di coscienza ne' stati ereditari, e che i vescovadi e beni ecclesiastici se gli permettessero in perpetuo, egli aveva risposto che più tosto di concedere cose simili si contentava con la sua famiglia di andare limosiando », e 21 ottobre 1634 (colloquio col vescovo Wolfradt); Rocci gli disse: « che metteva in considerazione a S. M^{ta} che mentre il mondo vedeva che dalle vittorie non si cavava frutto pel cattolicismo, con ragione poteva dire che quella non era guerra di religione, ma indirizzata a fini particolari e politici, e che non si vedeva come gli aiuti dati da S. S^{ta} con tanta incommodità et i denari levati dagli altari ridondassero in servizio di Dio e della santa fede »; Rocci fece inoltre rimostranze anche perchè fossero tollerati i predicanti in Ratisbona e Nördlingen; cfr. sopra p. 477, n. 3, 478, n. 1.) F. Barberini lodò queste rimostranze del Rocci in una * Lettera dell'11 novembre 1634. Vedi NICOLETTI VI c. I. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi le * relazioni di Rocci del 16 e 23 dicembre 1634 in NICOLETTI, loc. cit. Cfr. anche LEMAN 483.

⁴ Vedi RIEZLER V 496.

⁵ Vedi VOIGT-WEITZEL in *Rhein. Archiv* XI 318. Cfr. DUHR II 1, 469 s.

⁶ Vedi RITTER III 590.

⁷ Vedi le relazioni di Rocci in LEMAN 483 s.